

“Quanto resta della notte”

Ilvo Diamanti

Mi piace riprendere i due versetti di Isaia 21,11 e 21,12

La caduta di Babilonia

21

¹⁻²Questo messaggio riguarda Babilonia.
Ho avuto una visione tremenda:
una scena di tradimento e di distruzione
completa.

La sciagura verrà da una terra orribile,
come un turbine di vento che si scatena
nel deserto.

Attacca battaglia, esercito di Elam!
Assedia le città, esercito di Media!
Dio farà finire ogni lamento.

³ Sono atterrito, pieno di sgomento,
soffro come una donna
che sta per partorire.
Quel che ho sentito mi ha sconvolto,
quel che ho visto mi ha atterrito.

⁴ Mi gira la testa e tremo dalla paura.
Anche il tramonto, di solito
tanto sospirato,
diventa per me tormento.

⁵ Ho visto una tavola imbandita;
tutti mangiano e bevono,
distesi sui tappeti.
All'improvviso c'è stato un ordine:
'Ufficiali! Preparate i vostri scudi!'

⁶ Il Signore mi ha detto:
'Metti una sentinella di guardia
perché riferisca quel che vede.

⁷ Faccia attenzione, tenga gli occhi
ben aperti!
Vedrà carri a due cavalli, carovane di asini
e di cammelli'.

⁸ La sentinella ha gridato:
'Signore, ho fatto la guardia,
Abitanti del paese di Tema,
portate cibo ai fuggiaschi.

¹⁵ Sfuggono alle spade pronte a ucciderli,
alle frecce pronte a colpirli
e a tutti i pericoli della guerra'.

¹⁶ Il Signore ha detto:
'Passerà un anno esatto
e la grandezza della tribù di Kedar
sarà distrutta.

¹⁷ Saranno ridotti a pochi i valorosi arcieri

al mio posto, ogni giorno,
anche la notte sono stato di sentinella.

⁹ Ecco, sta arrivando un uomo
su un carro a due cavalli.
Egli grida:

'Babilonia è caduta!
Babilonia è caduta!

Tutte le statue dei suoi dèi
sono a terra in frantumi!'

¹⁰ Israele, popolo mio,
sei stato calpestato come il grano,
ma ora ho per te una bella notizia,
l'ho udita dal Signore dell'universo,
Dio d'Israele'.

Edom

¹¹ Questo messaggio riguarda Edom.
Qualcuno chiama da Seir:
'Sentinella, quando finisce la notte?
Dimmi, quanto manca all'alba?'

¹² La sentinella risponde:
'Arriva l'alba, ma presto anche la notte.
Se volete fare altre domande, tornate di
nuovo'.

Arabia

¹³ Questo messaggio riguarda l'Arabia.
'Carovane di Dedan
passate la notte nella boscaglia
della steppa.

¹⁴ Andate incontro alla gente assetata
e portate acqua.

di

*Il Signore, Dio d'Israele, ha parlato'.***Gerusalemme****22**

¹Questo messaggio riguarda la valle della Visione.

'Che succede?
Abitanti della città,
perché siete saliti tutti sulle terrazze?

²Tutta la città è sottosopra,
rumorosa e tumultuante.

Gerusalemme, i tuoi morti
non sono caduti colpiti in battaglia.

³Tutti i tuoi capi sono scappati,
hanno ceduto senza scoccare
una sola freccia.

Tutti i tuoi abitanti sono stati fatti
prigionieri,

anche quelli che sono fuggiti lontano.

⁴Ora non cercate di consolarmi.
Lasciatemi piangere amaramente
sulla disgrazia del mio popolo distrutto'.

⁵ È un momento di smarrimento,
di disgrazia e di confusione:
viene dal Signore, Dio dell'universo.
Nella valle della Visione crollano
le mura e si alzano grida di aiuto verso le
montagne.

⁶ I soldati di Elam arrivano a cavallo,
armati di archi e frecce;
quelli di Kir sono pronti con i loro scudi.

⁷ Le migliori valli di Giuda sono piene di
carri;

soldati a cavallo sono dappertutto
dinanzi alle porte di Gerusalemme.

⁸Sono crollate le difese di Giuda.
Allora avete cercato le armi custodite
nel Palazzo della Foresta.

⁹Avete visto le numerose brecce aperte
nelle mura della Città di Davide
e avete raccolto le acque nel serbatoio
inferiore.

¹⁰Avete contato le case di Gerusalemme
e le avete abbattute per fortificare
le mura della città.

¹¹Avete costruito una cisterna
tra le due mura,
per le acque del vecchio serbatoio.

Ma voi non avete pensato
che Dio tutto questo lo preparava
da tempo

e ora l'ha portato a compimento.

¹² Il Signore Dio dell'universo
vi aveva invitato
a piangere e a lamentarvi,
a radervi le teste e a vestirvi di sacco.

¹³Voi invece vi siete dati alla pazza gioia.
Avete scannato vitelli e capretti
per far festa,

vi siete riempiti di carne e di vino
e avete gridato:

'Mangiamo e beviamo perché domani
morremo!'.

¹⁴ Il Signore dell'universo mi ha detto:
'Finché vivranno, la pagheranno
per tutto questo.

Io, il Signore, Dio dell'universo, l'ho promesso.

Un avvertimento per Sebna, ministro del re

¹⁵Il Signore, Dio dell'universo, mi ha incaricato di andare da Sebna, sovrintendente del palazzo reale, a dirgli: ¹⁶Tu sei uno straniero. Tra noi non hai parenti né proprietà. Allora, con quale diritto ti scavi una tomba, in alto, nella roccia? ¹⁷Il Signore ti butterà giù, ti avvolgerà come un gomitolo ¹⁸e ti farà rotolare senza fine come una palla, in una vasta pianura. Là morirai e con te finiranno i carri che erano il tuo orgoglio. Tu sei la vergogna della casa del tuo padrone. ¹⁹Il Signore ti toglierà l'incarico e ti farà precipitare dalla tua alta posizione. ²⁰Quel giorno il Signore manderà il suo servo Eliakim, figlio di Chelkia; ²¹gli farà indossare la tua veste, gli metterà ai fianchi la tua cintura, darà a lui il tuo potere. Egli sarà come un padre per il popolo di Gerusalemme e di Giuda. ²²Gli darà piena autorità sul palazzo di Davide. Gli consegnerà le chiavi: se aprirà, nessuno potrà chiudere; se chiuderà, nessuno potrà aprire. ²³Lo metterà al suo posto come un chiodo piantato saldamente, sarà motivo di gloria per tutta la sua famiglia. ²⁴Ma tutti i suoi parenti e discendenti diventeranno per lui un peso. Si aggrapperanno a lui come vasi e ceramiche appesi a un chiodo. ²⁵Allora quel chiodo piantato saldamente cederà a poco a poco e cadrà, e tutto quel che vi era appeso andrà in pezzi. Io, il Signore dell'universo, ho parlato'.

A che punto è la notte. La notte rappresenta l'oscurità, un passaggio che suscita inquietudine il buio. Ogni rumore è amplificato, ogni presenta ci inquieta. Può indurre timore, ma nello stesso tempo il buio può essere riposo, il desiderio di nascondersi e talvolta possiamo averne bisogno perché ci consente di restare con noi stessi. Ma a che punto è la notte, quando ricominceremo a vedere il giorno. Proverò a rispondere partendo da tre quesiti che mi sono posto.

- 1) Cos'è la notte, da dove viene,
- 2) Vi sono segnali di luce che annunciano il giorno,
- 3) Noi laici o cristiani come possiamo attraversare la notte, preparare il giorno.

Io non so a che punto sia la notte e non perché sia incompetente. Questa è una notte di cui è difficile immaginare la lunghezza, il confine. Se per notte intendiamo la crisi che stiamo vivendo in cui non vi è chiarezza su ciò che accadrà, questa è una notte lunga e non so quanto durerà.

Non c'è dubbio che il buio ci rende incerti, abbiamo difficoltà a muoverci anche per l'estrema complessità e molteplicità dei problemi. Tra questi vorrei soffermarmi su due questioni che potrebbero aiutarci a capire la notte. Due parole estremamente ricorrenti nei media, nei dibattiti, nelle campagne elettorali:

- 1) Sicurezza
- 2) Fiducia.

Entrambe, normalmente, a voler intendere significati opposti. Si parla di sicurezza ma si vuole far intendere insicurezza, si parla di fiducia, ma in realtà ci si vuol riferire alla sfiducia.

SICUREZZA: l'uso delle parole è rilevante perché definisce la cifra di un linguaggio, di una conoscenza sociale. Qualche anno fa, si utilizzava un'altra parola, quasi equivalente, si parlava di incertezza, che non è l'insicurezza, ma mancanza di punti di riferimento, di valori di riferimento, delle istituzioni di riferimento. Ricorreva di frequente la domanda: io ho bisogno di certezze.

L'insicurezza è una cosa diversa, va oltre, è un rafforzativo, specifica ulteriormente l'incertezza, poiché è l'incertezza più la paura, in qualche modo, definisce la paura dell'altro. Non solo, ma un tempo, circa 20 anni fa, quando si parlava di insicurezza, ci si riferiva soprattutto alla sicurezza sociale, in termini di tutela contro i rischi che minacciavano la nostra famiglia, i figli, un bisogno di futuro, di sicurezza sociale. Oggi, quando si parla di sicurezza nessuno pensa più all'INPS o al welfare, nessuno pensa al futuro, ma si ragiona pensando al presente, alla paura per la criminalità comune, specie da parte degli immigrati, alle minacce incombenti per se, per i figli, per la propria casa, i propri beni. La questione sicurezza ridotta, dunque, a paura degli altri. In particolare paura nei confronti di persone provenienti da paesi lontani, paura che un tempo non c'era. L'Italia è stata per il passato un paese di emigranti, oggi siamo un paese di grande immigrazione. In qualunque indagine che viene effettuata, al primo posto c'è la sicurezza trattino immigrati. Ma attenzione, la paura dell'altro non chiama solo in causa gli stranieri, ma l'altro in senso lato. Mai come in questo periodo, tutte le indagini registrano un crollo di fiducia. Fiducia in primo luogo nei confronti delle istituzioni. Infatti, il gradimento degli italiani, non a caso, trova al primo posto le forze dell'ordine, la stessa chiesa, per quanto ai primi posti, ha registrato un calo significativo negli ultimi anni (55-65%, circa 10% in meno), ma ai minimi storici tutte quelle istituzioni che in qualche modo richiamano la collettività, il sindacato, al 23%, le varie associazioni di categoria, 10%, etc., a confermare un ulteriore chiusura nel privato. Infatti, c'è una domanda che normalmente misura il rapporto con gli altri e proposta dai sondaggisti:

- 1) Devo fidarmi di coloro che incontro, perché vogliono il mio bene
- 2) Diffido di chiunque ho di fronte, perché potrebbe fregarmi.

Ebbene, il 70 % degli italiani è d'accordo con la seconda affermazione.

Gli altri stanno diventando, dunque, un problema.

Il primo aspetto da considerare è che la notte è tale perché nel momento in cui ho paura degli altri, intorno a me c'è il buio: preferisco restare da solo, o meglio da solo con i miei familiari, la stretta cerchia degli amici, sempre meno con i vicini di casa, in netto calo, negli ultimi anni. C'è un declino nelle relazioni.

Il secondo problema da analizzare, riguarda il futuro. Questa è una società che nel momento in cui perde la fiducia, non perde solo il rapporto con gli altri, ma perde la propria idea di futuro. La fiducia, scriveva un filosofo tedesco dell'800, Zhimmel, è una scommessa, è un'ipotesi sul futuro. Io per credere nel futuro devo avere fiducia. Per potermi progettare, devo fidarmi, con quali motivazioni posso rendere a scuola, se so che farò fatica a trovare un posto di lavoro, con quale spirito posso lavorare, se so che da un momento all'altro possono licenziarmi. Una società che soffre di deficit di fiducia e di sicurezza, è una società fatta di persone sole è una società che non ha

futuro. Una società fatta di persone che accettano passivamente senza occhio critico quanto accade intorno a loro, che subisce passivamente il bombardamento mediatico, non riesce a riconoscere l'evidenza, è una società di persone cieche. Mi spiego: non c'è dubbio che l'immigrazione possa essere un problema, è inutile che in nome della solidarietà si neghi che da sempre il flusso migratorio, massiccio di stranieri, peraltro in un territorio chiuso, possa determinare delle reazioni sociali, il fatto è che non c'è corrispondenza tra i fatti reali e la percezione dell'insicurezza che ci viene trasmessa. Questo è stato analizzato per anni da un nostro osservatorio (istituto di Pavia). Ci sono cicli di paura strettamente legati all'evidenza data dai media. Vi sono le fasi degli stupri, ove non è che negli altri mesi dell'anno non accadono, ma sembra che vi siano dei momenti in cui viene data la sensazione che accadono tutti i giorni, vi sono le fasi dei cani ove sembra che in determinati periodi, si risvegliano e sbranano tutti quelli che gli passano attorno a cominciare dai padroni, divorano i bambini, poi smettono. In quel momento si legifera. Per l'immigrazione accade la stessa cosa, è stata osservata una stretta relazione tra la paura degli stranieri, l'insicurezza e i periodi elettorali. Con il Cardinale Martini si ragionava in proposito, anche alla luce del messaggio biblico, lo straniero all'inizio veniva visto come un nemico, poi ci si accorgeva che poteva diventare una risorsa, una ricchezza. La paura in realtà nasce in buona parte dalla difficoltà di comunicare, di dialogare, di pensare l'integrazione come un problema e la concessione della cittadinanza come una concessione e non piuttosto uno strumento di garanzia. Credete ai vostri occhi, chiedetevi sempre il perché delle cose, guardate davvero ciò che avviene.

Un altro problema che genera insicurezza, paura è la scomparsa del prossimo. Chi è il prossimo, non è quello che viene dopo, ma è chi è vicino a me, persone con cui ho una relazione di dialogo, affetto o anche di ostilità, ma pur sempre di empatia, qualcuno con cui ho qualcosa da condividere.

Attenti però a non considerare il prossimo necessariamente come qualcosa legato alle virtù, ai buoni sentimenti, alla religiosità, perché il concetto di prossimo ha a che fare con l'esistenza stessa della società. Esiste il prossimo se esiste un ambiente, un territorio dove posso incontrare, conoscere, le persone. Sotto questo aspetto noi stiamo vivendo una fase di scomparsa del prossimo, una fase di rarefazione della società, intesa come sistema di relazioni. Anche perché non esiste più il territorio. Esiste uno spazio ridotto a macerie, l'urbanizzazione sganciata dalla domanda della società e realizzata senza nessun obiettivo che tenga conto degli spazi comunitari, ha ridotto il territorio in un luogo anonimo.

Quanti vicini di casa conoscete per nome e cognome, quante altre persone del vostro quartiere conoscete. Abbiamo affidato la progettazione del nostro ambiente di vita agli immobilari. Dalla seconda metà degli anni 90, la produzione di beni immobiliari si è sganciata totalmente dalla

domanda sociale, è diventato un bene in sé, prima di diventare anche un bene finanziario (subprime, azioni ad alto rischio, quindi ben remunerate) che ha alimentato un'economia solo fittizia.

Una città dove non esiste più il prossimo, tu hai paura e perdi la fiducia. Quindi che fai, cominci a chiuderti in casa, la casa diventa una fortezza: recinzione, vetri blindati, cani sguinzagliati, unico rapporto con il mondo, la televisione. Rimani solo, con te stesso, la tua famiglia, qualche parente, forse.

Un tempo, quando esisteva il prossimo, era la comunità stessa a sorvegliare, lo straniero lo conoscevi, c'era il passaparola, adesso gli spazi sono controllati dagli "occhi elettronici". Le stesse ronde sono un surrogato di comunità, una comunità in divisa, a sua volta protetta dalla polizia. Hai l'idea, in questo modo, di una comunità che ti sorveglia e che si autosorveglia, ma in assenza di qualsiasi tipo di rapporto o relazione.

Altre grande causa dell'insicurezza sono gli effetti della globalizzazione. La globalizzazione è essere condizionati nella propria vita da ciò che avviene ovunque, vuol dire esserne consapevoli senza poterla controllare. I subprime possono sballarti i conti o far saltare la tua banca senza poter far nulla. Qualsiasi cosa avvenga ovunque, mi arriva in casa poiché il mio unico rapporto con il mondo diventa il telegiornale ed alimenta le mie paure, le mie inquietudini, perché la paura è mediatica. Ne consegue uno squilibrio fortissimo tra le centomila notizie di ogni tipo e la mia capacità di controllarle. Questo genera inquietudine, incertezza, sfugge ad ogni mio controllo. Sapete chi sono quelli che hanno meno paura, sono quelli che hanno più competenze del mondo, che parlano le lingue, che si muovono che conoscono. Chi ha paura più di tutti? Coloro che non hanno più il diritto nemmeno all'ignoranza. Un tempo molti potevano non sapere cosa accadeva a Timor Est e vivevano più tranquilli, ora non è più possibile, provvedono in tempo reale a dirtelo.

Quali sono le reazioni? Le scorciatoie offerte come risposta a queste paure sono ansiogene e riproducono la paura a loro volta. La più diffusa e la meno critica alla scomparsa del prossimo è il ricorso alle nuove tecnologie, visto che non abbiamo più il territorio, come comunichiamo?: cellulari, internet, social network, e colleghiamo addirittura con il mondo. E da questo punto di vista si è registrata una frattura notevole con il mondo giovanile. In fatti se si escluda una fascia di età dai 30 ai 50 che utilizza tali tecnologie per lavoro, la soglia critica al giorno d'oggi è quella dei 25 a., addirittura al di sotto dei 20°, sono un'altra cosa, un'altra razza. Loro oramai da tempo non hanno più bisogno del territorio per relazionarsi, hanno relazioni molteplici senza spazio e senza luogo. E questa è certamente una rivoluzione che ha molti aspetti positivi, ma anche negativi, costruiscono un sistema di relazioni non empatico, senza rapporti diretti con le persone, face book, grandi comunità in cui ti racconti, pensi di parlare a pochi intimi e poi ti ritrovi in tutta la rete.

Una seconda scorciatoia ha investito in pieno la vita politica. Una volta la politica si faceva nelle piazze, nei bar, nelle sezioni, investiva la vita quotidiana della gente nei quartieri, coinvolgeva le associazioni. Oggi assistiamo alla scomparsa della politica come rapporto tra persone. Ora si verifica la personalizzazione della politica, l'organizzazione, la partecipazione sono sostituiti dalla persona, l'ideologia, l'identità, dalla fiducia ed il coinvolgimento dalla comunicazione e dai media. Si è creato un rapporto falsamente diretto: tutti conoscono Silvio, Walter, Massimo, eh si perché stanno a casa tua, a porta aperta e spesso parlano di tutto, di cucina, di musica, di veline, tranne che di politica. Se questa è la costruzione fittizia della realtà, perché meravigliarci, se il privato invade la sfera pubblica e la politica diventa gossip e il gossip politica. La sfiducia e l'incertezza vengono artificialmente riprodotti perché sono socialmente e politicamente convenienti e generano consenso. Oggi conviene alimentare la paura dell'altro, che gli stranieri sono nemici, che i criminali ci assediano. Uno studio Eurispes ha evidenziato come in Italia vi sia il più alto tasso di paura rispetto a tutti gli altri paesi europei, pur avendo un tasso di reati più basso degli altri. Noi siamo spaventati di professione oppure che conviene spaventarci per quattro voti in più. Fare i politici dell'angoscia funziona e quindi abbiate paura.

Oramai utilizziamo un linguaggio sociale in cui c'è poco spazio per il bene comune e le buone virtù.

Oggi il tipo ideale dell'uomo di successo pubblico non risponde più a requisiti di bontà, tolleranza, di solidarietà. Per avere successo oggi bisogna essere duri, inflessibili, manifestare tolleranza zero. Bisogna chiudere e se uno mi da uno schiaffo, devo rispondere con uno cazzottone, altro che porgere l'altra guancia.

Questa è la notte che non so quanto durerà, anche perché, ci stiamo abituando, perché costruire la notte è redditizio, remunerativo. Siamo diventati animali notturni, siamo diventati costruttori della notte, tanto gli latrati non li vediamo più, per noi non esistono. Siamo condannati alla notte? Secondo me, no. In realtà la notte è piena di segnali positivi. C'è gente che lavora per gli altri, come voi riuniti qui per la caritas. Il problema che di bene comune non si parla non fa audience, eppure ci troviamo di fronte una società che trabocca di altruismo. Una buona parte degli italiani fanno della loro vita un'espressione comunitaria. Stanno attenti ai consumi, c'è un incremento, ad es. del consumo equo e solidale, dei cibi biologici, della crescita delle donazioni, c'è un'offerta di solidarietà che viene fatta in silenzio, allo stesso tempo i giovanissimi esprimono un tasso di partecipazione alla vita sociale impensabile fino a 20-30 anni fa. Esiste una forte domanda di partecipazione comunitaria ogni volta che si organizzano manifestazioni o iniziative di quartiere.

Il fatto è che non sono di moda, come dei benefattori anonimi (come gli alcolisti), io stesso sono a disagio nel dirlo.

Tuttavia bisogna spiegare che il giorno c'è già. In molti luoghi noi neghiamo l'evidenza, non ci diciamo buoni perché ci sputerebbero addosso. Suo l'immigrazione il maggior tasso di integrazione c'è in Veneto, in Lombardia, basta non dirlo. Integrare e denigrare, razzolare bene e predicare male. Bisogna aiutare il giorno a venire, aiutare la luce, non rassegnarsi alla desertificazione del territorio, alla scomparsa del prossimo, all'uso della sfiducia come propaganda politica. Non rassegnarsi all'uso della politica come populismo mediatico, non rassegnarsi a ciò che oggi non ci piace. Fare volontariato nelle strade. Considerare le povertà, l'emigrazione come temi eticamente sensibili.

La paura è molto più bassa tra coloro che stabiliscono relazioni, dove c'è presenza di associazioni, la paura è minore dove ci sono gli altri, riconoscere che il bene comune e i valori ci sono già. Significa imparare a fare marketing delle virtù, dei valori, oggi l'unico marketing che funziona è quello delle cattive parole, dei cattivi sentimenti. Bisogna imparare a dire ad alta voce: sono buono e me ne vanto.